



Una scena dal balletto
«Medée et Jason»
FOTO DI PIERRE GROSBOIS

MECENATI

La bella utopia di Madame Bru

La Fondazione ricostruisce due balletti di Noverre

Da Venezia con amore le attività del Palazzetto Bru Zane esportano arte, musica e danza. Stavolta a Versailles con un «site specific filologico» di capolavori barocchi

ROSSELLA BATTISTI
VERSAILLES

SE A DISTANZA DI DUE SECOLI E MEZZO ALL'OPÉRA ROYAL DI VERSAILLES SONO TORNATI BAGLIORI DEI BALLETTI DI NOVERRE, celebrato coreografo di corte, lo si deve a Nicole Bru e ai suoi amori - la memoria del marito scomparso, la Francia, la musica barocca e Venezia. Singolare e schiva mecenate delle arti, madame Bru ha acquistato qualche anno fa un diroccato edificio secentesco nel quartiere di San Polo della città lagunare e lo ha completamente restaurato destinandolo a sede di concerti e anima propulsiva di progetti culturali. Dal Palazzetto Bru Zane si propagano così le iniziative per tutta Europa, secondo i Leitmotive preferiti della sua fondatrice. Nulla di scontato, perché alla signora Bru non interessa la solita musica, ma - per quanto antica - quella «nuova», ovvero quella rimasta in ombra, da riscoprire, inedita possibilmente. Tutto questo comporta un lavoro minuzioso di ricerche in archivio, ricostruzioni storiche approfondite, la collaborazione di una squadra di appassionati per la messa in orchestra di partiture (quasi) sconosciute.

Ai concerti - inanellati in fitti calendari, non solo al Palazzetto, ma per tutta Italia e all'estero - seguono incisioni di dvd e pubblicazioni raffinate, i cui costi di produzione non sono compensati dalle vendite dato che il mezzo e il messaggio coincidono, *l'art pour l'art* come diceva un motto francese dei primi del Novecento. Il piacere di diffondere bellezza come un dente di leone cede al vento i suoi soffioni.

Con gli stessi criteri sono stati ora riallestiti a Versailles *Renaud et Armide* e *Medée et Jason*, due balletti settecenteschi di Jean-Georges Noverre, ardito traghettatore del genere pantomimico nelle nuove e innovative forme del ballet d'action, che sono alle origini del balletto come lo conosciamo oggi. L'operazione è una sorta di «site specific filologico», dato che uno dei due titoli, *Medée et Jason*, ebbe una delle sue molte repliche proprio fra i dorati stucchi e i finti marmi dell'Opéra Royal del Castello (e al cui anno di messinscena, il 1775, si ispira appunto l'ideale ricostruzione che ne fa la coreografa, Marie-Geneviève Massé). A legare fra loro i due balletti è invece un medesimo tema: una donna-maga tradita. Nel primo è Armida, acerrima nemica dei crociati, che attira a sé con le sue arti il valoroso Renaud, ma prima di piantargli un pugnale nel cuore, viene trafitta a sua volta dai dardi dell'amore che il volto del bel cavaliere addormentato le ispira. Il quale prima corrisponde alla sua passione e poi se ne va con i suoi compagni d'arme. Anche Medea è una maga che ha messo da parte i suoi poteri per vivere con

Giasone e i figli che hanno avuto. Peccato che di mezzo ci si metta la ragion di stato del re Creonte e soprattutto la di lui giovanissima figlia Creusa, provocando la tremenda vendetta della maga.

Creati a distanza di pochissimi anni (1760 il primo e 1763 il secondo), i due balletti non potrebbero essere più distanti. *Armide et Renaud* resta ancorato al senso barocco della meraviglia e al duettare elegante della pantomima - qui esaltata da una machinerie scenografica di effetti stupefacenti e dalla costruzione di schermaglie amorose e guerriere come in un teatrino di pupi. Medea, invece, è già lanciata nell'orizzonte futuro delle passioni in danza, nell'autonomia del gesto che si impone su parole e canto e musica, nell'irruenza della trama che si fa tragedia e non semplice decorazione barocca. È il ballet d'action al suo levari sulla scena. Tanto innovativo da conquistarsi all'epoca spazio e respiro, dagli originali venti minuti in funzione di interludio di un'opera alla conquista di balletto a serata intera. Di più, la fama di Noverre e del suo lavoro seppero resistere a teatro per più di vent'anni, dal 1763 al 1804, sopravvivendo alla Rivoluzione francese e persino alla più famosa allieva del maestro, Maria Antonietta in persona.

Il genio di Noverre - amico di Mozart e dell'attore Garrick che lo definì Shakespeare della danza -, tuttavia, si può solo intuire in queste ispirate ricostruzioni, perché paradossalmente proprio della danza mancano le tracce reali. Se ci si può estasiare delle scene sontuosamente realizzate da Antoine Fontaine e barocamente agite da Vincent Tavernier, deliziare con l'esecuzione impeccabile delle musiche di Jean-Joseph Rodolphe dirette da Hervé Gary, immaginando di essere spettatori accanto a Luigi XVI, altrettanto non è per i balletti che filologici non possono essere in mancanza di note coreografiche e che sono stati ricostruiti per approssimazione, confrontando bozzetti, scartabellando cronache d'epoca (per la verità molto dettagliate, anche tre pagine per descrivere le movenze della protagonista...), recuperando passi dalle danze barocche, di cui Massé è esperta e direttrice della Compagnie de danse L'Éventail che li interpreta all'Opéra Royal (e il prossimo 21-22 e 23 dicembre all'Opéra Comique a Parigi). Una compagnia graziosa ma non del tutto all'altezza del compito, con qualche punta come l'Armida, ardita e delicata insieme di Sabine Novel, la Medea furente di Sarah Berreby e in particolare la leggiadra Creusa di Émilie Brégougnon che fa presagire l'evoluzione preromantica del suo personaggio nella Silfide di Maria Taglioni del 1832. Anche lei destinata a morire avvolta in un velo mortale per il maleficio di una strega.

LIBERI TUTTI : La storia di Virna, una trans che ha realizzato il suo sogno P.22

POESIA : Charles Baudelaire secondo Walter Benjamin (e Agamben) P.23

FUMETTI : «Il sogno di una cosa», primo romanzo di Pasolini in graphic novel P.24